



IL SEGRETO DEL MISTERO

di Mirella Santamato



Da quando l'uomo è apparso sulla terra e ha cominciato a guardare le stelle ha cominciato a pensare e a capire che la vita finisce. Tutte le religioni si fondano sul mistero della morte.

La morte è incomprensibile per chi è vivo come la vita diventa "incomprensibile" per chi è morto.

Ognuno di noi non può essere altro da sé e la

regola vale su qualsiasi piano.

Forse ti sembrerò presuntuosa o azzardata nel pensiero che segue queste mie parole, ma ritengo che tutto il dire, il parlare, lo scrivere intorno a questo argomento sia *tema fallace, discussione di "lana caprina", come dicevano i nostri antenati.*

Dobbiamo quindi buttare via Kant e Shopenhauer, o Platone e S.Paolo ?

No, certamente no, ma rendersi conto che se cotanti geni non sono riusciti ad uscire fuori dal labirinto del Dualismo, allora bisogna accettare che la strada da loro intrapresa è *sbagliata*. Dalla dicotomia dell'umana natura non si esce con la mente, ma con il cuore.

Si è sempre usato, quindi, lo strumento sbagliato ed è per questo che non ci siamo mai riusciti finora. Se neanche le menti straordinarie dei geni che ci hanno preceduto sono riusciti a risolvere l'enigma, significa che la strada da intraprendere è un'altra.

L'unico ponte che ci collega a tutto ciò che è *altro da noi* è l'amore. Solo attraverso di esso possiamo penetrare il mistero e cercare di coglierlo dentro di noi.

La morte fa parte di noi, come la vita. In continuazione il nostro corpo "muore" e "rinasce". Nel nostro corpo miliardi di cellule muoiono e si rigenerano delle nuove cellule ogni giorno. Quando andiamo nell'infinitamente piccolo (come nell'infinitamente grande) le masse fisiche si dissolvono, lasciando tracce di onde riflesse di quanti inafferrabili.

Tutto questo ormai è scienza, ma non è ancora patrimonio mentale dell'umanità. La nostra piccola mente stenta ad accettare l'inafferrabilità

delle cose, il vuoto che è anche pieno. Credo che questo sia l'ostacolo più grande all'accesso alla Conoscenza.

Socrate rimane il più grande dei filosofi perché era l'unico ad accettare di "non sapere".

Accertato che la strada finora percorsa dalla mente umana è fallace, allora rivolgiamoci al cuore, questo sconosciuto.

Se fossimo dei latini diremmo " *Hinc sunt leones*", ovvero è terra sconosciuta.

Solo alcuni mistici e alcuni profeti si sono avventurati su queste strade impervie e sconosciute, ma con scarsi risultati, in quanto la massa della gente è incapace di capire il cuore.

Pascal diceva che *il cuore ha ragioni che la ragione non conosce*.

Possibile che i siffatti geni che ho prima menzionato, non abbiano mai avuto l'umiltà di andare ad esplorare l'amore?

Lo hanno ritenuto "roba da donnette", rispetto ai grandi temi del Bene del Male, del Essere o del Non Essere ecc...?

Non so. So solo che la risposta è qui.

In realtà *non lo so, ma lo sento*. Parafrasando Cartesio mi verrebbe da definire l'uomo solo un essere "senziente", ovvero *Sento ergo sum*.

Il "sentire", ovvero l'aver "sentimenti" o "sensazioni" rende gli esseri viventi tali.

Amare è il più grande dei sentimenti e ne siamo completamente ignoranti.

Se ignoriamo l'amore, ignoriamo la vita e se ignoriamo la vita (che pure ci appartiene) come possiamo conoscere la morte, che non ci appartiene?

L'inghippo, la trappola è tutta qua.

Il filo di Arianna è rosso, come l'amore. Molto più grande e vicino alla verità allora Beethoven piuttosto che Kant?

A mio parere, sì.

La strada verso l'amore è lastricata di sinfonie non ancora scritte? Di poesie non ancora dette?

La morte non è altro che il silenzio tra due note.